

## **Avviso ai lettori**

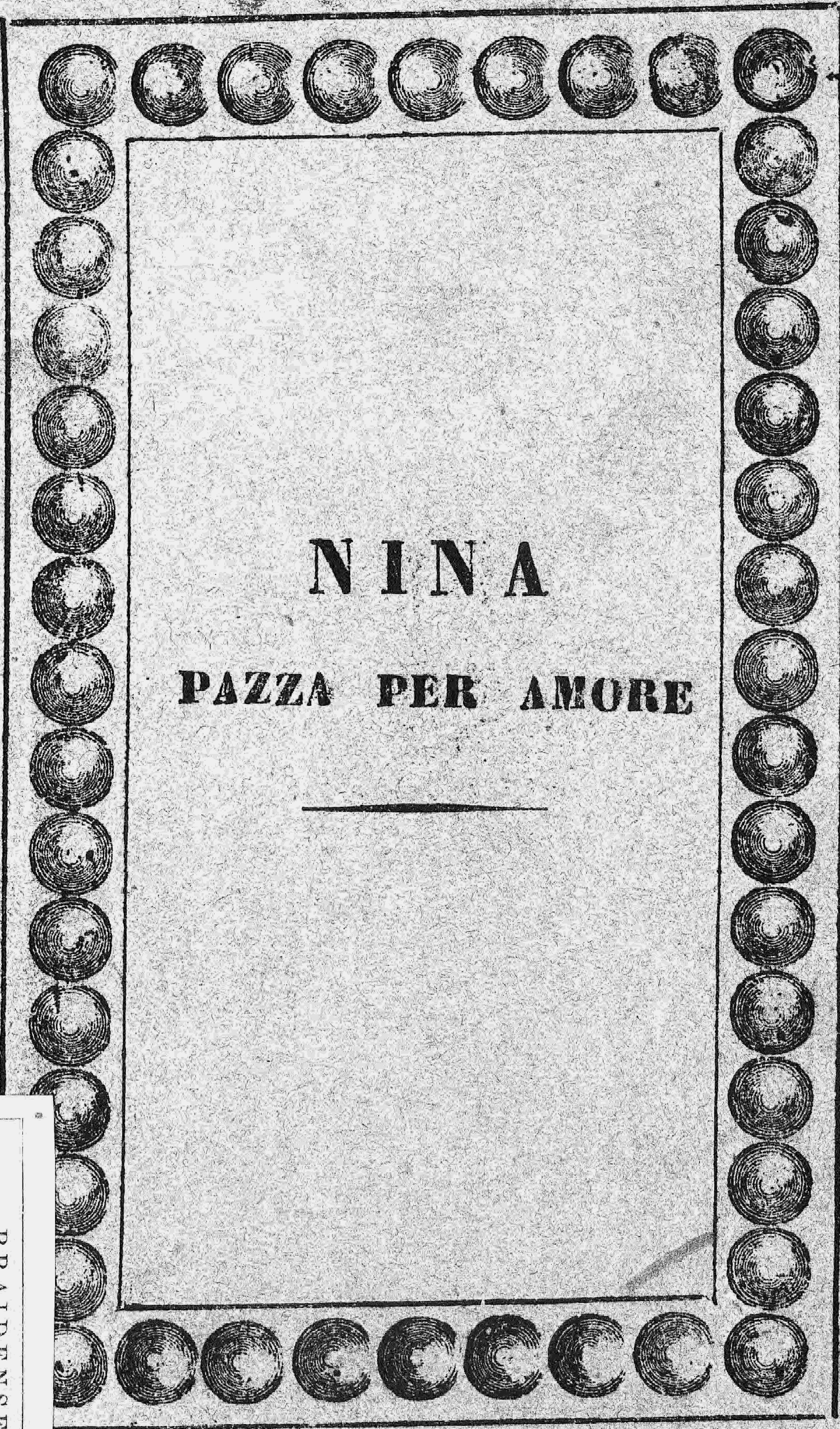
**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



5265 / 5212

*Terrie*



**NINA**

**PAZZA PER AMORE**



*JM*

SALE  
RAMM.  
IANI  
ROTTI  
65  
BRAIDENSE  
NO



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

5265

BRAIDENSE

MILANO

# N I N A

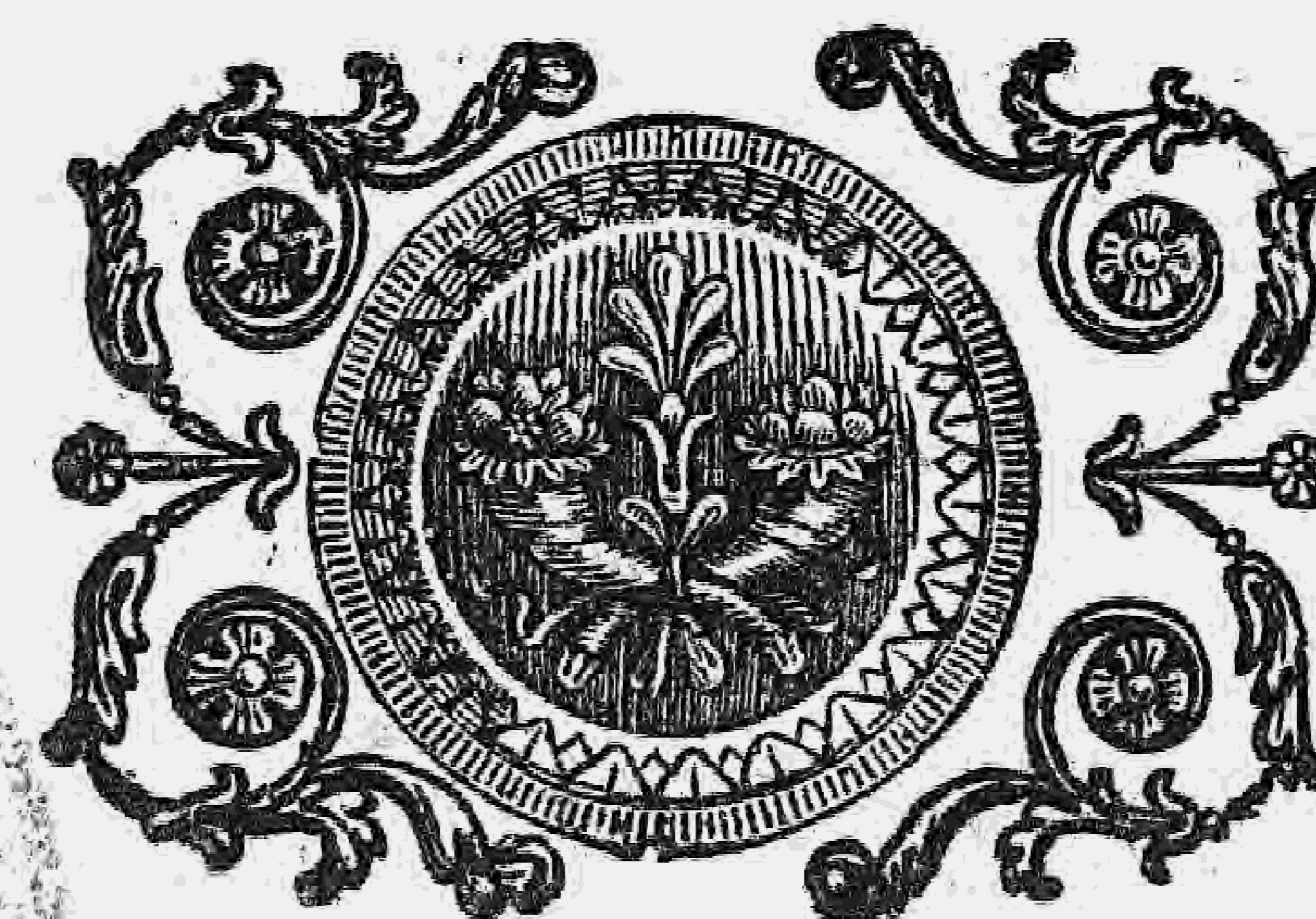
## PAZZA PER AMORE

DRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

La Primavera del 1842.



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.



# Professori d' Orchestra.

Maestro al Cembalo

**CASIMIRO ZERILLI**

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra  
**MARES GAETANO.**

Primo Violino pei Balli  
**GALLO ANTONIO.**

Vice-Direttore d'Orchestra  
**FIORIO GAETANO.**

Violino  
spalla al Direttore  
**BALLESTRA LUIGI.**

Violino  
spalla al primo Violino pei Balli  
**RIZZARDINI FRANCESCO.**

Primo Violino dei secondi per  
l'Opera  
**MOZZETTI PIETRO.**

Primo Violino dei secondi pel  
Ballo  
**CAPITANIO GIROLAMO.**

Primo Violoncello  
**BARIN GIACOMO.**

Primo Contrabbasso dell'Opera  
**TONASSI DANIELE** in sost.ne  
del Sig. **FORLICO GIUSEPPE.**

Primo Contrabbasso al Ballo  
**ARPESANI GIOVANNI.**

Prima Viola  
**RIZZI FRANCESCO.**

Primo Oboè e Corno Inglese  
**FACCHINETTI GIUSEPPE.**

Primo Flauto ed Ottavino  
**MARTORATI GIOVANNI.**

Altro Flauto ed Ott. in sost. al primo  
**SALVETTI ANGELO.**

Primo Clarino  
**PEZZANA LODOVICO.**

Primo Quartino  
**MIRCO GIUSEPPE.**

Primo Corno della prima coppia  
**ZIFRA ANTONIO.**

Primo corno della seconda coppia  
**MARZOLA PLACIDO.**

Prima Tromba a Chiave  
**FABRIS GIOVANNI.**

Prima Tromba da Tiro  
**MOLNUS GIUSEPPE.**

Primo Fagotto  
**D'AZZI VINCENZO.**

Clarin Basso  
**FORNARI PIETRO.**

Bombardone  
**FERDINANDO RIZZOL.**

Arpa  
**TREVISAN LUIGI.**

Timpani  
**FILMACO ANTONIO.**



# PERSONAGGI

**NINA**, figlia del

Sign. *Elisa Barozzi Beltrami.*

**Conte RODOLFO**

Sign. *Luigi Silingardi.*

**ENRICO**, amante di Nina

Sign. *Gio. Battista Milesi.*

**Il Dottor SIMPLICIO**, medico

Sign. *Giuseppe Scheggi.*

**MARIANNA**, governante di Nina

Sign. *Marietta Mar.*

**GIORGIO**, fattore del Conte

Sign. *Sante Profondo.*

## C O R O

di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

*La Scena è in una Città d'Italia.*

Il vircolato si ommette.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancellò di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancellò una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.*

Giardinieri, Contadini e Contadine cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Semplicio dalla Collina.

**Gior.** **Q**uando zitto! a voi si dice  
V'è ragion di dirvi: zitto!  
Che se dorme l'infelice  
Lo svegliarla è gran delitto.  
Perchè il sonno, oblio de' mali,  
Per i poveri mortali  
È il miglior di quanti balsami  
La natura fabbricò.

**Coro** Cor di tigre non abbiamo  
Da destar la sventurata;  
Da lontano sol vogliamo  
Contemprarla addormentata.  
Mal comincia la mattina  
Se nascondi a noi la Nina  
Ella è il sol per tutti i miseri,  
Caro Giorgio! *(accarezzandolo.)*

**Gior.** *(burbero)* Non si può.

**Coro** Sol vederla ...

**Gior.** *(come sopra)* È un impossibile.

**Coro** Da lontano ...

**Gior.** Ho detto: nò. *(opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto.)*

**Coro** Imprudente! Il vostro strepito  
Pare un colpo di cannone!  
Del negar non v'è ragione;  
Ci fa rabbia il vostro nò!

**Gior.** D'un sol passo non fa muovermi  
Manco un colpo di cannone.  
Sentinella di piantone  
Sull'ingresso immoto io stò.

**Mar.** Ma silenzio!  
**Coro** Mariannina,  
Contemprar potrem la Nina?



*Mar.* Ma parlate in tuon più basso;  
Non è loco da far chiasso.  
Nei fantasmi, nei deliri  
Fra speranze, fra sospiri  
Fino all'alba vaneggiò.  
Stanca, oppressa al mormorio  
Che fa insieme l'aura e il rio,  
Fra il gorgheggio degli augelli,  
Lo stormir degli arboscelli  
Mollemente al prato in grembo  
Quei begli occhi alfin serrò.

*Mar. Coro e Gior.* Di rugiada eguale a un nembo  
Che implorato ai giorni estivi  
L'arse erbette e i fiori avvivi  
Campi e colli a rallegrar.  
Scendi o sonno su quel ciglio  
Che il terror dischiuso tiene;  
E obbliando le sue pene  
Torni il core a respirar.

*Gior.* *(osservando verso la collina D. Sim. venire.)*  
Il Dottor vedo discendere.

*Mar.* Vien la Nina a visitar.

*Gior. Mar. Coro* Più brav' uom fra tutti i medici  
Sarà inutile cercar.

*D. Sim.* *(è di brusco umore, e guarda coll' occhialetto verso il boschetto.)*  
Dorme? fa bene! E il meglio  
Che far possono i pazzi;  
Dai continui strapazzi  
Riposan essi, e gli altri.

*Mar.* Ma Dottore ...

*Gior.* Guarirà?

*Coro* Guarirà?

*Dot.* Tempo, e pazienza.

*Mar. Gior. Coro* Ma poi.

*Dot.* Tempo, e prudenza.

*Coro* Ma dunque alfine ...

*Dot.* È complicato il caso.  
Spero, ma ancor non sono persuaso.  
Il cancro, i debiti, e la pazzia  
Fan sempre smorfie - nell'andar via.  
Là dove prendono - appartamento  
Se ne innamorano, - partono a stento.  
E poi quì trattasi - d'una ragazza  
Che per un giovane - diventò pazza;  
E nelle femine - tutti lo sanno,  
È climaterico - questo malanno.

*Coro* Ma il come diteci.

*Dot.* È una tragedia,  
Che a ricordarmela - gelar mi fa.

*Coro* Dottor Simplicio! deh! raccontatela:  
La storia barbara - nessun quì sà.

*Dot.* S'ella risvegliasi - mentre quì chiacchiero  
Ad avvisarmelo-correte quà. *(a Gior. ed a Mar.)*

*Gior.* Ma ...

*Dot.* E che! Pretendono - d'opporci a un medico!  
Non voglio repliche - non soffro i ma.  
*(Mar. e Gior. entrano nel bosco. Sim. è nel mezzo della scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità.)*

*Dot.* Del feudatario e figlia, e speme  
Con un bel giovane - cresceva insieme.  
Essa vaghissima - egli avvenente  
S'innamorarono - perdutamente.  
S'egli di plinfete - avea difetto,  
Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.  
D'opporci il nobile - padre non osa,  
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.  
Bravo! bravissimo!

*Coro* Piano co' plausi;  
*Dot.* Che quì la storia - non terminò.  
Non aspettato - malaugurato,  
Rival ricchissimo - si presentò  
Di questo prendere - l'altro lasciando,  
Fatal comando - su lei tuonò.  
La cerimonia ch'era già in ordine,  
Per l'altro Amasio - si destinò.  
Per questo ella il cervel perdeva?

*Coro* Ohibò.

*Dot.* Disperata Mariannina  
Fra le smanie, e fra gli omei  
Per calmare la sua Nina  
E chi spasima per lei,  
Un estremo abboccamento  
In quel bosco concertò.  
Mezzanotte era il momento,  
L'ora attesa alfin scoccò.  
Già l'amante ella vedea  
Correr quasi avesse l'ale.  
Ma un fantasima sorgea  
Improvviso ...

*Coro* Era?

*Dot.* Il rivale!  
Suon di brandi allor s'udìo,



Quindi un grido, e un fioco addio.  
È dal padre presentato  
Fu il rivale detestato  
Di quel sangue ancor fumante  
Che in morir versò l'amante:  
Sia tuo sposo, a Nina ei disse:  
Ella in lui le luci affisse,  
Tacque, - svenne, - ed impazzò.

Coro Storia orrenda!

Gior. e Mar. Non gridate:

Ella dorme.

Dot.

Hanno ragione.

Notte, e dì le risparmiare  
Ogni forte commozione.  
Tempo, e calma è la ricetta  
Che prescrive l'arte mia.  
Nel tornar non ha mai fretta  
Il cervel quando va via;  
Che nel mondo della luna  
Sta contento a villeggiar.

(Ma se m'ode la Fortuna,  
Se non mente in cor la speme,  
Su quell'anima che geme  
Vedrò l'iride brillar.)

Gior., Mar. e Coro.

(Vi sorrida la Fortuna;  
Non fia sogno in voi la speme;  
E a quell'anima che geme  
Venga l'iride a brillar.)

Dot. E stiamo?

Gior. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto  
Lo serba ...

Gior. Per Enrico ...

Mar. Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

Gior. S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar. Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;

Lo guarda, e piange.

Gior. Piange sì; ma spera.

Dot. E nel vaneggiamento  
Parla del padre mai?

Gior. Mai non ne parla.

Dot. È gran prudenza in quest' oblio lasciarla.

Mar. A proposito: il padre,  
Che da quando impazzò fuggì lontano,  
Che la natura invano  
Finalmente pugnò. Dopo sei mesi,  
Siccome jeri da un suo foglio intesi,  
Per impeto d'affetto  
Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. È padre ...

Dot. Zitto voi.

Mar. Dottor ...

Dot. Tacete.

Non voglio qui. (*guardando verso la Collina da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso.*)

Gior. Ma in tempo

Più non siamo. Vedete:

In cerca della Nina ...

Dot. Ch'egli fece impazzar.

Gior. Dalla Collina

Amor paterno ...

Dot. Tardo assai ...

Gior. L'affretta.

Dot. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (*calcandosi il cappello a sghembo, e pass. con impeto.*)

Gior. Per carità!

Mar. Badate:

Forse spento non ha l'avito orgoglio.

Dot. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

## SCENA II.

Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono  
Dell'odio universal misero oggetto!  
Ah! squarciatemi il petto,  
E da mortal, perenne, aspro dolore  
Qui mi vedrete il core ...

Dot. Il cor! - l'avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot. Io ...

Con. Voi! - Chi siete?

Dot. Son Simplicio, qui chiamato  
Il Dottor dell'acqua fresca,



Dai speciali detestato,  
 Che nel torbido non pesca ;  
 Il mio libro è la natura ;  
 L' altrui bene e il mio desio ;  
 Gratis faccio ogni mia cura ;  
 Qualchedun ne ammazzo anch' io ;  
 Vengo qui da una ragazza  
 Quanto bella, tanto pazza ...

Con. Nina ?..

Dott. Nina, e voi ne siete  
 Lo spietato genitor.

Con. Sì son io, ma non vedete  
 Qual mi geme in cor ferita ;  
 Sì son io, ma non sapete  
 Che peggior di morte ho vita.  
 Gelo arcano, arcano fuoco  
 Notte e dì, vegliando, io provo ;  
 Qual delizia il pianto invoco,  
 È una lagrima non trovo.  
 Ah ! l' inferno che ho nel petto  
 Porto espresso nell' aspetto,  
 Ne' miei sguardi - espresso ...

È tardi !

Dot. M' uccidesse il mio dolor !

Con. La tua Nina al buon Enrico  
 Non giurasti, e poscia altero  
 Non toglievi ? Il ver non dico ?  
 Mi smentisci, - È vero.

Con. È vero.

Dott. Che una perfida stoccata  
 Ad Enrico il petto apria ;  
 Che la Nina s' è impazzata  
 Di chi è mai la colpa ?

Con. È mia.

Dott. Manco male ! E poi sperate  
 Ore placide, e beate ?  
 Dunque in ozio star dovria  
 Il rimorso punitor ?

Con. Figlia !  
 È tardi.

Con. Figlia mia !  
 (Il pugnol gli ho fitto in cor !)  
 Con. Quant' ho, signor, vi dono,  
 Dot. Se udite i voti miei ;  
 Con. Chè della terra il trono  
 Ai vostri piè porrei :

Se un' altra volta almeno  
 Nina mi stringe al seno  
 Venga il momento estremo,  
 No, di morir non temo ;  
 Ma di perdono un lampo  
 Dubbio sfavilli almen !

Dot. (Paternità che sia,  
 È ver non ho saputo,  
 Ma nella testa mia  
 Sta, che un gran bene ho avuto.  
 Il cor d' un padre è un mare  
 Che non si può spiegare,  
 Fece un gran sbaglio è certo ;  
 Ma poi quanto ha sofferto !  
 Di dubbia speme un lampo  
 È forza dargli almen.)

Con. „ Nel fulminarmi austeramente  
 „ Troppo è per me la sorte !  
 „ Vivo d' affanno.

Dot. „ Spera.

Con. „ Voglio perdono, o morte.

Dot. „ Ma, Conte mio, co' matti  
 „ Chi può venire a patti !

Con. „ Tanti sospiri sparsi

Dot. a. 2 „ Non otterràn pietà ?

Dot. „ Bisogna contentarsi  
 „ Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi ...

Dot. Odiar non so.

Con. Consolarmi.

Dot. Eh ! tenterò ;  
 Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dot. Al giurar resti fedele !  
 Anche Enrico ebbe un tuo giuro ...

Con. Oh rimprovero crudele !

Dot. Quà la man ; sospendi i palpiti ;  
 Vieni in sen dell' amista.

Con. Non accerto, non prometto  
 Che premure, e vigilanza :

Dot. Io dal tempo molto aspetto ;

Con. Mai non perdo la speranza.

Dot. Il sospir degl' innocenti

Con. Non finisce in preda ai venti.

Dot. Là v' è un nume che gli ascolta ;

Con. Non temer : lo calmerà.



Par severo qualche volta;  
 Ma sa bene quel che fa.  
*Con.* Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;  
 Voce, e sguardo è a me comando.  
 Al tuo core, al tuo consiglio  
 Figlia, e padre io raccomando.  
 No: d' un misero i lamenti  
 Non van tutti in preda ai venti  
 Sì v' è un nume che gli ascolta;  
 E il mio duol lo placherà.  
 No, non sogno questa volta *mano dal D. Simpl.*  
 Nina il ciel mi renderà. (*il Con. è tratto per*

### S C E N A III.

Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.

*Gior.* Ah! venite.

*Mar.* Corretè.

*Gior.* Si destò.

*Coro* Qui la vedrete.

*Gior.* Aperse il ciglio appena,  
 Che: Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro  
 Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.  
 Il mazzolin de' fiori  
 Si guardò in sen, sorrise.

*Mar.* Indi fra il riso, e il pianto  
 Tentò il solito canto,  
 Con che usava chiamar in dì più lieti  
 Il suo fedel ..

*Coro* Silenzio!  
 Non parliamo. Essa vien ...

*Gior.* Cantar la sento.

*Nina* (*di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.*  
 T' amo, fu il primo accento      Nell' ultimo momento,  
 Che disse a te il mio core;      T' amo in risposta io bramo!  
 Me l' imparava amore      Quando - spirando - t' amo!  
 Per implorar pietà.      Il core a te dirà.

(*esce rapidamente dal bos., in abito bianco, con un mazz. di fiori in seno: è contraffatta, e veramente pazza.*

È questa l' ora! - E perchè tarda? - Ingrato!

Lo promise, e non viene! Il canto usato  
 Ch' ei m' insegnava ai venti sordi or dico:  
 L' udì ... rispose ... or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! perchè da me diviso?  
 Ah! senza il tuo sorriso  
 Io trascino la vita  
 Per balzar erma romita  
 Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio,  
 Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.  
 Non vien! zitti! non odo  
 Remoto, accelerato calpestio?  
 Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?  
 Non scusarti: non t' ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni ... siedì ... udir vogl' io,

Dopo l' addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra ... dimmi ... oh ciel dov' è?

Era pur qui!

La man mi strinse ... sorrìdea ... spari.

*Gior., Mar. e Coro.*

No, no, non piangere,

Povera Nina!

Tergi le lagrime:

- Ritornerà.

Forse stasera ...

Diman mattina

Fa core ... spera:

Non tarderà.

*Nina*

Un vuoto, un deserto

Mi trovo d' intorno.

Vacillo; chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba, silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo

Se chiedo, se chiamo,

Fin l' eco - che meco

Piangeva loquace,

Or barbara? tace

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà!

*Mar., Coro e Gior.*

D' affanno in affanno

Trapassa quel seno:

A quel che vien meno

Più fiero succede

Se calma mai vede

Qual sogno sen va.

E Nina - meschina

Fra lunghi tormenti,

Fra brevi contenti

D' amore morrà!



Nina Cara?.. L'altro tuo nome  
Mi scordo sempre!

Mar. Marianna.

Nina È bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!  
Oh come è duro l'aspettar!

#### SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dot. (Si fermi.)

Con. (Per pietà!)

Dot. (Stiamo ai patti,  
O insiem vi mando all'ospital de' matti.)

Nina mia? come va? (scende, e tasta il polso a Nina.)

Nina Mio buon amico,  
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!  
Quando? quando verrà?

Dot. Non saprei dirlo.  
Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il ciel.

Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore?.. (tenendo l'orecchio verso il bos.  
e quindi misterios. facendo ivi entrar seco i contadini.  
Zitti, e tutti con me.)

Dot. Mia cara Nina,  
Limpido è il sol; salite la collina  
Per la solita vostra passeggiata,

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà.

Mar. Signora, seno sul sedile.  
Ho qui pronti i regali:  
Vi aspettan gl'infelici. (depone i fiori che si toglie dal

Nina. Gl'infelici?..  
Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:  
Il mazzolin dei fiori  
Gli lascio qui: fra le lor foglie trova  
Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,  
Li impresse il labbro mio  
Nel duol più fiero.

Dot. Il sol poi scotta. (con aria di avviso aut.

Nina Addio. (con un sorriso e  
bacciandogli la mano. Nina con Mar. e le cont. ascen-  
dono la Collina, e si perdono di vista.

#### SCENA V.

Il Conte corre giù dalla scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle sì presso,  
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,  
Ch'anche in delirio, il padre nomi! Oh ria  
Fatalità tremenda!

Dot. È colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dot. Eh! Io capisco.

L'affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dot. Che fu dentro al boschetto?

(mentre intenti guardano verso al bos., ne viene correndo Gior. seguito da Contadini ec.)

Gior. Che caso! che storia!  
Che strana avventura!  
Le antiche sue leggi  
Riforma natura!  
I crini sul capo  
Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dot. Ch'è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!

Con. Ma dimmi...

Dot. Ma parla.

Dot. e Con. Racconta...

Gior. Non posso.

In gola l'accento

Mi sento spezzar.

Coro Un bel giovanotto  
Dall'alba del giorno  
A questo giardino  
Girava d'intorno.  
Cercava - tentava  
A prezzo d'argento  
A Nina, o a Marianna  
Parlare un momento.

Gior. Ma tutti concordi

Risposero:

Gior. e Coro No.

Coro Partì disperato,  
Mordendosi il dito  
Ma un sordo rumore,



Poc' anzi fu udito:  
Di ladri di frutta  
Ci nacque sospetto.  
Si corse, e il vedemmo  
Girar nel boschetto.

Dot. e Con. Ma com' era entrato?  
Coro Le mura scalò.

Gior. Il meglio ora viene!  
Silenzio ... M' udite:  
Egli era ... che caso!  
Egli era ... stupite ...

Con. Ma presto ...  
Dot. Ti sbriga.

Con. e Dot. Il nome!  
Gior. Or lo dico.

L' amante di Nina  
Il morto. Sì Enrico.

Dot. e Con. Il morto!  
Gior. Sì: il morto.

Dot. e Con. Possibil non è.  
Gior. Sta meglio di voi  
Sta meglio di me.

Dot. Ah! Conte! *(immobile per la sorpresa.)*

Con. Dottore!  
Gior. Fermare l' ho fatto;  
E a darvi la nuova  
Son corso ad un tratto.

Con. Le braccia già gli apro  
Qui stringerlo spero.

Dot. Lo stato di Nina  
Gli sembri mistero.

Gior. e Coro. Non siamo marmotte!  
Qui testa ci sta.

Coro Il solo suo sguardo  
Tremare mi fa!

Dot. Con grazia, con garbo  
Guidatelo quà.

Gior. e Coro Il proprio dovere  
In villa si sa. *(Gior. ed i Cont. entrano nel bos.)*

Con. Se qui tornasse Enrico  
Voi che direste?

Dot. Eh! dico ... *(prend. lentamente tabacco.)*

Che ... credere conviene ...  
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;

Ma ... Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! È desso. È desso;

Ad onta ancor del suo mortal pallore,  
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

## SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio,  
che dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove  
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico ...  
Ah! se mai nol sapete  
Perchè tradito io spiri or mi traete.

Esulterà, trionferà. Con empio  
Vil sorriso inumano  
Squarciarmi a brano a brano  
Lo vedrete, il mio cor. - Che sperar mai  
Un misero potrebbe  
In cento guise da quel crudo oppresso?

Con. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Enr. Ciel! che ascolto!.. e Nina mia

Con. T' ama, o figlio, e ti desia.

Enr. E fia vero quel ch' io sento.

Con. Ah ... perchè dovrei mentir.

Enr. Io non reggo a tal contento.

E già credo di morir

Vissi finora misero

Immerso nel dolore

Ma a tanta gioja il core

Reggere non potrà.

Nina m' è fida, e m' ama ...

Figlio chiamar mi sento

È un estasi, un contento

Che esprimer non si sà.

Con. La sua gioja il suo contento

Fa più crudo il mio soffrir.

Dot. Fa tu ciel che al suo contento

Corrisponda l' avvenir. -

Ah infelice tu non sai ...

Enr. Che ... mi guardi ... e poi sospiri

Che n' avvenne.

Dot. Caso orrendo.

Enr. La mia Nina.

Dot. Ah! sventurata.

Ella vive sconsolata

Vive in preda a suoi deliri.

Enr. Come mai?

Dot. Ella impazzi.



**Enr.** Ah ne foste voi l' autore ...  
Viva vittima a voi resta.

**Con.** Ah più aggravi il mio dolore.

**Enr.** Sì ne foste voi l' autore.

**Dot.** Prendi questa ben ti stà.

**Enr.** Ah perchè mai, se misero  
Esser dovea così  
Tornarmi ai primi palpiti  
Tornarmi ai rai del dì. -  
Sorte fatal deh rendimi  
L' oggetto del mio amor  
Fa che quel viso angelico  
Qual pria rimiri ancor.  
Senza di lei fia barbaro  
Insulto la pietà.  
Ch' io la veda almen lasciate,

**Dot.** Non facciamo ragazzate.

**Enr.** Voglio!

**Dot.** Cosa!.. qui chi vuole;  
Perde il tempo, e le parole  
Il vedervi inaspettato  
Le faria gelar il cor.

**Con.** Io qui gemo disperato  
Fra i rimorsi, e fra il dolor,

**Dot.** Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,  
All' uso dei Spartani:  
Cieca obbedienza, o ch' io  
Me ne lavo le mani.

**Enr.** Per carità, Dottor!

**Con.** Dottor? vi pare?

**Dot.** Scomparir, comparir, tacer, parlare  
Dal cenno mio dipende.

**Enr.** Si capisce.

**Con.** S' intende.

**Dot.** Ma voi moriste, o non moriste?

**Enr.** Immerso  
Quanto nol so, nel sangue mio restai;  
Languente e di quà lunge io mi destai.  
La mortal mia ferita  
D'ospite austero nell' amico tetto *(compariscono Nina con  
Mar. e le Cont. che scendono non vedute dalla Coll.*  
Con lenta arcana cura  
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti  
Se di Nina io chiedea;  
Morta, o sposa al rivale io la credea.  
Stanco, calmarmi io finsi;

*(al Con.)*

Un sopor simulai:  
Delusi le mie guardie, e qua volai.

**Dot.** Fu classica imprudenza!  
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza  
Ch' io ve ne dia permesso ...

## S C E N A VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

**Gior.** Per loro erudizion: della Collina  
Stanno oltre la metà Marianna, e Nina. *(Enr., ed il Con.  
si slanciano verso il cancello.*

**Enr.** Nina!

**Con.** La figlia!

**Dot.** E i patti?  
Nel Castello ... cospetto! *(caccia Enr. nel castello.*  
Ah! Più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto *(caccia  
nel bos. il Con. ch' è rimasto in scena.*

Eh! quando i denti io mostro ...

**Gior.** Fa tremar tutti ...

**Dot.** Sì; ma sudo inchiostro.

## S C E N A VIII.

Dal cancello entrano Nina, Marianna, e le Contadine: al loro arrivo  
si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore  
prende per mano Nina, e le tasta il polso.

**Dot.** Più regolare è il polso;  
Siete di miglior cera.

**Nina** Lo crederai? Non c' era!

**Dot.** Chi?

**Nina** Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!

**Dot.** Ah! me ne era scordato.

**Nina** Io non l' obbligo.  
Il mazzolino è là - che nel boschetto *(guardando il mazz.  
dei fiori sul sedile.*

**Dot.** Ascoso fosse?

**Dot.** Nol saprei di certo.  
*(Telegraficamente invan li avverto! (il Dot. dietro alle  
spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cap-  
pello al Con., e ad Enr., onde si nascondano.*

**Nina** Andiamolo a cercar.

**Dot.** Qui stiamo meglio.

**Nina** No: no: mi dice il core  
Ch' oggi deve tornar ... - chi è quel signore? *(Nina nello  
slanciarsi verso il bos. rimane sorpresa alla vista del  
Con., che non è in tempo di nascondersi.*

**Dot.** È ... *(una bestia) un forastiero  
Che smarrito il suo sentiero,*



- Nina* Chiese in grazia quì ricetta!...  
L'abbia ... l'abbia nel mio tetto. *(al Dott. ed a Mar.*  
Non vedete? Dal suo volto  
Par che soffra, e soffra molto ...  
Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,  
Nè saprei spiegar perchè.  
Venga ... il bramo - venga presto.  
In vederlo in me si è desto  
Un tremore, un turbamento,  
Un ignoto sentimento  
Un arcano non so che.
- Con.* In vederla in me si è desto  
Un ribrezzo, uno spavento,  
Che morire il cor mi sento  
E a fatica muovo il piè.
- Dot.* In vederlo in lei si è desto  
Di natura il sacro accento.  
Ah! di figlia il sentimento  
Muto affatto in lei non è.  
*Gior., Mar. e Cori.*  
In vederlo in lei si è desto  
Un tremore, un turbamento;  
Un ignoto sentimento  
Un arcano non so che.
- Nina* Ch'entri al castel gli dite ... *(piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Con.*  
Dite che affretti i passi.  
M'opprime il cor!
- Dot.* Udite?  
Presto, e cogli occhi bassi *(al Con. facendogli cenno d'entrar subito nel castello.*
- Con.* *(Si presso a lei! nè stringerla Il genitor potrà!)* *(sman. da sè lent. passando.*
- Dot.* Politica!
- Con.* *(È impossibile Che almen la guardi.)*
- Nina* Ah! *(s'incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.*
- Nina* Cielo! che sguardo! ah! misera!
- Con.* *(Ed io non moro?)*
- Nina* Parmi ...  
*(mostrando riannodare antiche memor. a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisionomia, e coi gesti.*  
Vecchia una storia, e orribile.
- Dot.* *(Ci siamo!)*

*Nina*

Ricordarmi

- Un bosco. - Muta, bruna  
La notte. - Scarso, infido  
Il lume della luna. -  
Poi rumor d'armi - e ... un grido -  
Poi là fra fronda, e fronda  
Un d'altrui sangue lordo,  
Un che del proprio gronda. -  
*(Enrico intanto si affaccia sulla scala del Cast. non osservato d'alcuno, perchè tutti sono intenti a Nina.*  
E poi? - Sì: - mi ricordo:  
Gelida man la gola  
Terribile mi afferra,  
E stringe, e la parola  
Ed il respir mi serra;  
Chè di pallor dipinto  
Là vedo un caro estinto ...  
È desso! - Lo ravviso.  
Perfidi! Ah! fu tradito!  
Come ha cangiato il viso!  
A morte l'han ferito!  
E sangue, e vita versa  
Dallo squarciato seno!  
A quel morente almeno  
Lasciatemi appressar,  
Mescer l'estremo palpito  
E almen con lui spirar!  
*Enr.* *(Qual ti rivedo o cara!*  
Quanto mutata! ah! quanto!  
Fa il duolo estremo il pianto  
Sugli occhi miei gelar!  
Ah son per me quei palpiti!  
Con me vorria spirar!)  
*Con.* Son reo, Dottor lo vedo;  
E il sangue mio darei.  
Ma come accanto a lei  
Lo sguardo mio frenar?  
*(Ah! che l'estremo brivido Parmi nel sen provar.)*  
*Dot.* Oh quanto volentieri. *(con coll. mal repr. al Con.*  
Io vi darei dei schiaffi;  
Ma se mi metto i baffi  
Io vi farò tremar.  
Nina? Madamigella?  
*(correndo a Nina, e scuotendola inutilmente.*  
Co' sordi io sto a ciallar.



*Gior., Mar. e Cori.*

Ogni suo detto è strale!  
Ogni sospir dà morte.  
Dov' è quel cor sì forte  
Che regga al suo penar?  
In più crudel delirio  
No, non potea piombar.

*(Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.)*

*Nina* È tardi! - È freddo! - È spento!

*(Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enr. Tranne il Con., Gior. e il Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.)*

*Enr.* T' amo, fu il primo accento  
Che disse a te il mio core;  
Me l' imparava amore  
Per implorar pietà.  
Nell' ultimo momento  
T' amo: in risposta io bramo,  
Quando, - spirando: - t' amo  
Il core a te dirà.

*Nina* Ecco il soave accento  
Che aspettò tanto il core!  
All' estasi d' amore  
L' alma tornar mi fa!  
Son secoli, e nol sento!  
Nol sento, e lui sol bramo!  
T' amo: sì: t' amo; t' amo: -  
M' udì! Ritorrerà.

*Enr.* Ah! Vieni a me ... *(volendo precipit. verso Nina, che sta in delirio.)*

*Dot.* Imprudente! *(correndo a lui.)*

*Con. e Gior.* Fermatelo. *(ai Coristi che subito lo*

*Enr.* Deh! vieni! *fermano.)*

*Dot.* Ah! guai se ancor ti sente!

*Nina* Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;  
È il mio fido che m' invita!  
Per volare a lui d' accanto  
Saria colpa il più tardar.  
Peso, e strazio è a me la vita;  
Addio, care: io parto: addio.

*Enr.*

Ah! m' affretta Enrico mio;  
Io vi deggio abbandonar.  
Ah! tiranni! almen lasciate  
Che le parli un sol momento,  
Chè la forza del contento  
Le può il senno ritornar.  
Ella geme! L' ascoltate;

*Dot.*

Me sol brama la meschina  
Ah! spietati! alla mia Nina  
Volar voglio, o qui spirar.  
Forti, voi; non lo lasciate.  
Se lo vede adesso, è fatta;  
Può restare sempre matta;  
Può di botto qui crepar.  
Che non sdruciolì, badate.  
Che ho da far fra questo, e quello?  
Chi mi presta il suo cervello?  
Uno sol non può bastar.

*Con.*

Qual la tua, quest' alma brama *(abb. pietos. Enr.)*  
D' appressarla a questo petto.  
Ma l' ardente immenso affetto  
Ora è improvvido sfogar.  
S' hai pietà di lei che t' ama,  
Le tue smanie ah! frena, o figlio.  
Saria certo il suo periglio;  
Di piacer potria mancar.  
*Gior. e Coristi.*

Di vedervi è quel suo cuore  
Troppo debole al cimento,  
E mortale il suo contento  
Le potrebbe diventar.

*(ad Enr.)*

*Mar. e Coriste.*

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma  
Rivedrai l' amante amato;  
Partì troppo innamorato;  
Tornerà non dubitar.

*(a Nina.)*

*(mentre Nina cade svenuta fra le bracc. di Mar., e verso lei corre il Dottor; il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello.)*

*Fine dell' atto primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Sala nel Castello con tre porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.*

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte; le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di qua Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio?

Donne Marianna?

Tutto il Coro Ebbene?

Mar. Sì, dorme.

Gior. Sì, sospira.

Mar. Oblia speranze, e pene.

Gior. Sull'error suo delira.

Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?

Gior e Mar. Osserva, e muto sta. *(entra il Dot. posa canna e cappello sopra una sedia; indi seguito da Mar., passa nella cam. di Nina.)*

Dot. Abbastanza aggravati

Ho parecchi malati. A visitarli,

Pria che tramonti il giorno,

A volo io deggio andar. Vado e ritorno.

Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe

Mi obbediscono bene. - O padre, o amante

Nessun le parli, se non riedo. Enrico

Quì sopra ho confinato.

Sarà prudente, almen me lo ha giurato. *(a Gior. ed ai Cori che partono.)*

Marchs! - Giudizio; silenzio,

Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena *(ed a Mar. che entra da Nina.)*

Qui voi mi rivederete. *(accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhiale dà uno sguardo dentro la camera.)*

Povera Nina! *(nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico.)*

## SCENA II.

Enrico ed il Dottore.

Dot. Voi! - quì che volete?

Enr. Vi credevo lontano.

Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra. *(con aria imponente.)*

Enr. A confortar disceso

Era il Conte.

Dot. Davvero? -

Scuse magre! - Sarà.

Patti chiari per altro: il Conte è là.

Un Oceano di fuoco,

È l'Alpi, e la muraglia della Cina

Dividere vi devon dalla Nina

Finchè non tornò. - Quà la man.

Enr. Securo

Siate di me.

Dot. Lo spererei. - Per gioco

La man non date?

Enr. No.

Dot. *(Ci credo poco.)*

*(il Dot. parte dopochè ha veduto Enr. entrare dal Con.; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enr. uscire dalle stanze del Con., spiare se v'è alcuno, o viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.)*

Enr. Partì. - Vederla; sì: vederla solo

È l'ardente desio,

Che divora il cor mio. - Voci, e respiro

Io frenerò. Mi scusa appieno amore

Se adesso io manco al mio giurato patto... *(nell'entrare.)*

Dot. In che posso servirla? *(present. con fredda ironia.)*

Enr. *(Ohimè! che ho fatto!) (rim. unil.)*

Dot. *(accigliato e severo assai.)*

La carta topografica

Di questo appartamento

Se le sfumò dal cerebro

Qual sottil nebbia al vento,

Se i giuri suoi s'involano

Siccome avesser penne,

Le intimo in tuon solenne

Qui rimaner non può.

Ma ... se ...

Enr.

Dot.

Non parlo arabico;

Qui rimaner non può.



Enr.  
Dot.

Ah! per pietà!...

Due sillabe

Bastino a lei: *Quì - No.*

Cos'è? - *Divenne statua?*

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto;

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciocchi. *(ascorgendosi che piange ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.)*

Ma trappolare un medico!...

*(Amore!... gioventù!)*

*(da sè con pietà.)*

Enr.

Dottor tranquillo siate

Faiò quel che ordinate

Dottore, a me fidatevi...

Dot.

Fidarmi a voi? Cuccù

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca giù.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Meco vieni, andiamo a spasso

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,

E il color che se n'è andato

Alle guancie tornerà.

*(Come sta mortificato*

*Quasi ridere mi fa.) (volendo andare da Enr. per consolarlo ma trattenendosi nelle riflessioni.)*

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett' x va di galoppo

Per lanterne vender lucciole!...

Sì per bacco! è stato troppo! -

Ma non posso abbandonarlo;

Voglio solo castigarlo.

Se l'accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sà.

E alle nozze vecchio ancora

Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte. spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico

Col Medico partì. - Dal cenno mio

Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io

L'ardente brama,

Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in pianto.

Marianna?..

Mar. Signor?

Con. Nina?

Mar. Tranquilla

In dolce calma oblia

Fra i conforti del sonno

Il durato terror.

Con. Vederla io voglio.

Mar. Ah! no: cenno severo

Del Dottore il vietò.

Con. Ma quì... Io spero,

È legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio.

Con. Prendi: sia tuo quest'oro.

Mar. Vile io non son.

Con. L'imploro

Per sei mesi d'eterne

Vegliate notti, e travagliati giorni

Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo

Disperato tormento

Un sol momento...

Mar. Ah! no.

Con. Solo un momento

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.

Misurar di quest'alma

No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...

Con. Un solo. *(il Con.*

*entra rapidamente nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce spaventata, e tremante seguita dal Con. e da Mar.*



## S C E N A IV.

Nina, il Conte e Marianna.

Nina Ah! lasciarmi: t'invola.

Con. Ah! m'odi almeno...

Mar. Rispetto alla sventura.

Con. Io qui comando.

Mar. (Il Dottor cercherà.)

Nina Tu mi abbandoni!

Solo... e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina Sola. (forzando Mar. a partire dal mezzo.)

Con. Col padre sei...

Nina Padre! che dite! (Nina colp. dalla parola

Ah! destar mi sento in core padre.

Le indistinte rimembranze

D'un'aurora di speranze,

D'un bel lampo di piacer.

O bell'estasi d'amore

Senza palpito d'affanno!...

Ma la speme è un empio inganno

Ma quel lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell'età, delle speranze

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all'estasi d'amore:

Tace alfin per te l'affanno.

No, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

Nina Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende!...

Mi ricordo: lieto, oh come!

Chi mel dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi,

Sì che pare a me la vita

Rio d'argento in via fiorita!

Se sorride, se favella,

Quell'accento, quel sorriso

Raggio è a me d'amica stella...

Ma si annebbia all'improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse... è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d'aspetto

Di cangiarmi pretendea

Senza trarlo il cor dal petto,

Padre! Ah! padre! in che son rea!

Ah! perdon! grazia! pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena

Misurar, no, tu non puoi;

Non lo spegne, non la frena

Sol che brilli, o muto orror:

Far più triste ah! perchè vuoi

Un pentito genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena

Il furor de'sguardi tuoi

Serpeggiar di vena in vena

Sento un brivido, un terror.

Ah! fuggite! ah! foste voi. (con un grido ter. rav.

Vi ravvisa, e agghiaccia il cor! in mezzo al delir.

Con. Figlia! ah! m'odi.

Nina No: mi lascia

Chi m'aita?... il cor m'afferra!

Con. Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con. A me vieni!... (essendo sul punto di abbracciarla.

Nina Io teco!... Ah, no! (Nina va indietro reg-

giando inorridita; indi si volge al Con. in atto sup-

plich. ricusando però sempre di farsi abbrac. da lui.

Nina

Con.

Se d'una figlia misera

Signor volete il pianto

Io n' ho versato tanto,

Che pianger più non so.

Se il sangue mio bramate,

Volate. - Inerme è il petto.

Ferite, i colpi aspetto

Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi

Morendo io non potrò.

Ah! figlia al seno stringimi;

Ten prega un core oppresso;

S'io moro in quest'amplesso,

Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno

In cui m'affanno. - E peno

Un punto, un punto almeno,

Per poi spirar, vivrò.

Nò dal tuo ben dividerti

No, figlia mia non vuò.

(Nina fugge nelle sue stanze, il Con. vuol seguirla, ma

sentendo strepito corre nel proprio appartamento;

Mar. entra dal mezzo, e passando da Nina, dice.

Mar. Della Collina in cima

Il Dottor già si vede;

A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.



## S C E N A V.

*Atrio come nell'Atto Primo. Incomincia a farsi sera.*

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla collina, ed è seguito da Enrico.

*Dot.* Povere gambe mie! saran trent'anni,  
Che non corsero tanto! - Fate piano;  
Che se vi riscaldate  
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;  
E un autor greco scrive:  
Sono affar serj assai le recidive! *(arrivando nell'atrio.*  
Enrico mio, bisogna  
Precipitar il colpo, o il Conte padre  
La Contessa figlia  
Anmazza per amore. Avete inteso  
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto  
Dall'A fino allo Zeta.  
Forse ... chi sa! ... non fallirem la meta.

*Gior.* Andate su, per carità.

*Dot.* Ma, Giorgio! *(traen. un gran sos.*  
Tutto farò bel bello;  
Chè sto ancor io per perdere il cervello. *(entra seguito da*  
*Gior. nel cast.*

## S C E N A VI.

Enrico, Contadini e Contadine.

*Enr.* *(corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e ve lo ripone; guarda il bosch., e si asciuga una lagrima.*

*Coro*

Furtive lagrime	Del suo delirio
Sparger non dei:	Sciolto l'errore
Del duolo al termine	Ai primi palpiti
Forse già sei.	Tornando il core
Chè ne'tuoi sguardi	Te solo oggetto
Il fuoco ond'ardi	D'un casto affetto
Quando risplendere	La sua bell'anima
Nina vedrà.	Ravviserà.

*Enr.* Chi sà? miei cari!

*Coro*

Ah! non temer!

*Enr.*

Chi sà! *(rimanendo assorto in un dubbio tremendo.*

Se sapeste di quest'anima  
L'incertezza, lo spavento,

Piangereste alle mie lagrime;  
Chè diviso il cor mi sento.  
La speranza il sen m'inebria;  
Ma il timor gelar mi fa.  
Le sue smanie, i suoi sospiri  
Fan più crudi i miei martiri.  
Non ha cor chi non intende  
Che tormento in cor mi sta.  
Or s'agghiaccia, ed or s'accende  
E sperar, temer non sa.

*Coro*

*Enrico*

Per te all'alba i fior cogliea	Se non sfavilla un lampo,
Sparsi allor di fresca brina;	Se tace in me la speme,
Là smaniosa poi sedea	Che a palpar insieme
Te, suo fido, ad aspettar.	Tornino amanti i cor;
Quando poi la notte ombrosa	Peso è per me la vita;
Giù scendea dalla Collina	Vita saria d'orrore!
Il tuo nome all'eco ascosa	Sol la può far gradita
Insegnava a replicar.	Un corrisposto amore...
Sempre tuo fu il cor di Nina ...	Sorte tiranna cangiati ...
Ma non sa ... non sa d'amar.	È troppo il tuo furor!

*Coro* Tempra le amare lagrime;  
Che far può tutto amor! *(Enr. esce dal castello.*

## S C E N A VII.

Si sente il Dottore che viene dal castello: e seco Nina e Marianna,

*Dot.* Ma quando io dico: tornerà, bisogna  
Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

*Nina* Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

*Dot.* Basta: sia giorno o sera,  
Sperar tu devi se t'ho detto; spera.

*Nina* Sai?

*Dot.* Cosa?

*Nina* Oggi ... mi par ... due brutti sogni  
M'hanno straziato il cor.

*Dot.* Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento (cioè) ... son nebbie i sogni,  
Il passato stia là; pensa al presente;  
Pensa al futuro.

*Nina*

Sì.

*(astratta.*

*Dot.*

Circa il presente:

Non vuoi dormir?

*Nina*

È vero

*contadine.*

Amiche, buona notte! Domattina *(abbr. e baciando le*



Dalla povera Nina  
A tornar non tardate. - Eh! caso mai  
Lo trovaste per via, (accompag. il Coro al cancello.  
Ditegli: che l'aspetto,  
Che mi sento morir.

## S C E N A VIII.

Nel momento che le contadine, ed i giardinieri. e i contadini sono usciti: Nina va per chiudere il cancello, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando.

*Nina* Di': non ti pare?  
*Mar.* Mi pare, e non mi pare.  
*Dot.* Tu che ne dici?  
*Nina* Il core  
Dice di sì.  
*Dot.* Gran galantuomo è il core;  
Di lui mi fiderei.  
*Nina* Vorrei ... e non vorrei  
Interrogarlo.  
*Dot.* E perchè no? Di questo  
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.) (il Dot.  
trae seco Mar. nel bosch. da cui a quando a quando  
*Enr.* Nina? Nina? pietà! Da Enrico vostro si fa vedere.  
Perchè fuggir?  
*Nina* Tu nominasti Enrico!  
Di': lo conosci tu? Vieni ... quei fiori ... (chiamandolo,  
ed accorgendosi che ha i fiori in petto.  
*Enr.* Erano là.  
*Nina* Bada: sono miei ... son sui ...  
Con le lagrime mie crebber per lui.  
Perchè non viene?  
*Enr.* Ma ...  
*Nina* Ma ... mi rispondi?  
Sospiri? ti confondi?  
Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di' ...  
*Enr.* T'ama.  
*Nina* Non m'ingannar.  
*Enr.* Ingannar voi? - ma, dite:  
Se ritornasse Enrico  
Voi lo ravvisereste?  
*Nina* E che? perduta  
Ho forse la ragione?  
*Dot.* (Bagattelle!)

*Enr.* Nina ... forse ... il suo volto ...  
Forse scordato avrete;  
Ma il suo cuore ...

*Nina* Sì: bravo! quel suo cuore  
Mai l'egual non avrà! - Ma ... mi vuol bene?

*Enr.* Oh quanto! oh quanto!

*Nina* Oh caro! ...  
Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

*Enr.* Enrico parla a voi col labro mio.

*Dot.* (Cominciasse a capir!)

*Enr.* Negli occhi miei  
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

*Nina* Enrico!

*Enr.* È ritornato. È accanto a voi.

*Nina* Di quel Voi non so che farmi;  
Fra gli amanti il Voi non s'usa  
Solo il Tu può consolarmi.

*Enr.* Ah! perdona!

*Nina* Non vò scusa

Dimmi: t'amo.

*Enr.* T'amo! t'amo!

*Nina* Te sol amo.

*Enr.* Amo sol te!

*Nina* (Sembra desso; eppure al core  
Par che a crederlo non basti.)  
Ti ricordi quando amore  
Palpitando, a me svelasti?

*Enr.* Se il ricordo? È una memoria,  
Che perir dovrà con me.  
Arrossivo, scoloravo

Se un tuo sguardo in me scendea:  
Mai d'amor non ti parlavo  
Ma il silenzio non taceva.  
Anche gli occhi han la favella  
E san dir: Pietà: ti adoro.  
Gli occhi nostri il sai, mia bella ...

*Nina* S'intendevano fra loro.

*Enr.* Ma d'amor crescente un palpito  
Poi la lingua mi snodò.  
Al tuo piè ...

*Nina* Cadesti: è vero.

M'era accanto ...

*Enr.* Mariannina.

Io gridai: di': temo, o spero?  
Tacer più non posso, o Nina.  
T'amo tanto!



Nina Ed io risposi,  
Fuor di me ...  
Enr. Lo so.  
Nina Lo so.  
a 2 Fu concorde il giuramento:  
Di natura fu l'accento.  
Nina Ten ricordi?  
Enr. Ah! sì mia vita.  
Ah! fu il cor che l'inspirò!  
Enrico e Nina  
Mai più, mai più lasciarti, Se un core innamorato  
No, non potrà il mio core; Sorride amico il fato,  
È mio destin l'amarti; Io morirò d'amore,  
Sei nat<sup>a</sup> sol per me. E spirerò con te.

## S C E N A IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i Cori entrano; egli va nel castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dot. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.  
Favorisca papà;  
Amore è cieco, e più di me ne sa.  
Nina (scorg. Mar.) Mia cara!... quasi, quasi crederei  
Che fosse Enrico mio.  
Mar. Lo giurerei.  
Nina Si ricorda di tutto!  
Enr. E tu, mia vita:  
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre ...  
Nina (turb.) No, non me ne ricordo.

## S C E N A U L T I M A.

Il Conte dal castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innante  
Io; ... curvato a tuoi piedi?  
Un anello ti diedi?  
Nina È questo! è questo!  
Indiviso da me sempre lo reco.  
Enr. Marianna era teco.  
Nina Quella là? - Vieni - Enrico... (fa cenno a Mar. che s'acc.  
lo stavo qui ... (lo fa inginocchiare.  
Ma v'era un'altro ... un'altro ...  
(forzando la memoria.

Eccolo: vieni: (ved. il padre, and. a pren. e traendol.  
Dot. (Adesso è fatta!) seco.  
Nina Or non mi dai terrore. (il Cor  
piang. abbr. Nina ed Enr. ed unisce le loro destre.  
Nina Ah! per tante delizie è poco un core! (abban. la testa  
sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forti emozioni.  
Coro Viva la nostra Nina!  
Alfin squarciato è il velo!  
Inesauditi il cielo  
I voti non lasciò.  
Dopo le lunghe tenebre  
L'aurora alfin spuntò.  
Nina Enrico! - padre mio! chi siete voi? (guard. il Dot.  
Sì: sì: mi pare in un terribil sogno  
Voi m'eravate accanto  
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.  
Che orribil sogno!  
Dot. Ma sparì: non torna,  
Cara! fidati a me. (con tenerezza e tuono di certezza.  
Nina Sì: sì: negl'occhi!  
Avete un non so che... tranquillo appieno  
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.  
Mi par che un lungo secolo  
Io m'ebbi oppresso il core:  
Io non sapea che piangere,  
E vissi di dolore.  
Gli istanti che fuggivano  
Contavo coi sospir.  
Provai di morte il palpito  
Senza poter morir.  
Coro, Dot., Mar., Con., Enr. e Gior.  
Ma i giorni delle lagrime  
Son dileguati o Nina.  
Nina Cari. (abbrac. ora il padre, ora Enr., ora il Dot.  
Coro ec. Qui tutti t'amano  
A noi vivrai vicina.  
Nina Per sempre!  
Coro ec. I nemi tacciono  
Le nubi alfin sparir.  
Nina Sparir si dileguarono (con grazia ingenua.  
E il come io nol so dir.  
Come mai, nel nuovo incanto,  
Improvviso or cessa il pianto?  
Le memorie dei tormenti  
In contenti - si cangiar!  
Ah! con voi per sempre unita



Sarà un'estasi la vita ;  
Nè più in cor saprà quest'anima  
Che di gioja palpitar.

*Enr., Con., Dot., Mar. e Gior.*

I momenti dell'affanno  
Più per te non spunteranno.  
Per te alfin sfavilla un iride ;  
Hai cessato di penar.

*Coro*

Son di gioja queste lagrime ;  
Questo palpito è d'amore,  
Abbastanza pendò il core ;  
Hai finito di tremar.

*Fine del Dramma.*





NAZION  
RACC. D  
CORN  
ALGAR  
52  
MILA